

MARIA CRISTINA CARRATÙ, *Cardini sfata il mito del Concilio 'Fu solo un vergognoso mercatino'*, in «La Repubblica-Firenze», 3 ottobre 2004, p. 12

«Se c'è un evento che non andrebbe ricordato quando si parla di pace, è il Concilio di Firenze». Franco Cardini, storico del Medioevo, grande esperto di rapporti fra Oriente e Occidente, sfata il mito, così ben custodito dall'apologetica lapiriana. Il Concilio che nel 1439 produsse la «Bolla dell'Unione» fra le due Chiese d'oriente e d'occidente, mettendo fine allo scisma che le aveva separate fin dal 1074, invocato dal «sindaco santo» come titolo storico per la città che, in piena guerra fredda, si candidava a faro della pace nel mondo, ebbene, «non è stato nella realtà storica» sostiene Cardini «che un vergognoso mercatino» di interessi politici, giocato «sul ricatto e la paura». Sul serio, professore? Ma allora, la mostra di San Marco? «Alla mostra si vedranno cose bellissime, ma il punto è un altro. L'interesse storico, artistico, culturale, per la straordinaria fioritura di opere intellettuali suscitata dal Concilio di Firenze e dall'incontro ravvicinato dell'umanesimo fiorentino con la cultura bizantina, non significa che, da un punto di vista della realtà storica e politica, quel Concilio non sia stato quel che è stato. Del tutto consapevolmente, La Pira lo ha reinterpretato alla luce dell'ecumenismo del XX secolo, facendone elemento di comunicazione mediatica di ciò che a lui premeva, e cioè il dialogo interreligioso e interculturale durante la guerra fredda. E i due piani, mi sembra ovvio, vanno tenuti separati». Non è vero, insomma, come La Pira sostenne, che il Concilio fu un esempio di «unità e pace» da imitare anche oggi? «Il Concilio si trasferì a Firenze da Ferrara, dove si era già trasferito da Basilea, in pieno clima di scontro fra l'assemblea dei vescovi e il Papa che tentava di ristabilire al sua autorità, e in seguito alle pressioni di Cosimo de' Medici, banchiere ed amico del Papa, convinto del vantaggio che ne avrebbe avuto la città. Ma oltre ai vescovi d'occidente, al Concilio partecipano anche l'imperatore e il patriarca di Costantinopoli, per invocare la protezione dell'occidente contro la minaccia ravvicinata dei turchi». Il mondo cristiano greco, cioè, si presenta in una posizione di debolezza politica. «Appunto. Ed è proprio su questo che si fonda il ricatto. La debolezza di un imperatore ormai senza più un soldo e quasi nemmeno un soldato, viene sfruttata dalla Chiesa latina, sorretta da una società intera fatta di autorità civili, politiche ed economiche, di principi, signori, banchieri che hanno tutto l'interesse ad un ampliamento della sfera di influenza del papato, per costringere la Chiesa greca ortodossa a riconoscere il vescovo di Roma come capo di tutta la cristianità». All'origine della riunificazione, insomma, non c'è nessun reale riconoscimento di un comune terreno dogmatico o teologico. «No, come irrisori erano stati i contrasti che avevano portato alla scissione del 1074. Si era trattato, anche allora, soprattutto di questioni rituali e liturgiche, che già dividevano le varie comunità cristiane in oriente e in occidente, ma senza che questo avesse mai portato a uno scisma. Allo stesso modo, nel 1439 imperatore e patriarca bizantini vennero costretti ad ammettere il primato della Chiesa occidentale indipendentemente dalle differenze di sostanza». Si costruì, insomma, un pretesto. «Sì. E infatti a riconoscere l'autorità di Roma furono di fatto soltanto alcuni vescovi orientali, come il patriarca di Kiev Bessarione, grande studioso e uomo pio, ma vero brigante della diplomazia e uno dei protagonisti del Concilio. Ma dietro di loro, tutto il mondo greco ortodosso, dal monachesimo, fino alle plebi cristiane di Costantinopoli, considerarono l'unificazione delle due chiese come un tradimento e una violenza. Al punto da spingere molti a volgere le loro simpatie piuttosto ai turchi». E così si può dire che Concilio di Firenze fu, paradossalmente, causa di un ulteriore distanziarsi di questi due mondi. «Proprio così. Lo scisma, in realtà, si approfondì. Certo, l'uso della storia proposto

da La Pira è del tutto comprensibile. Noi, però, dobbiamo tenerlo ben separato da quella che fu la realtà obbiettiva».